

I Re Magi, giovani del nostro tempo

Di Renato Kizito Sesana*

Il prossimo sarà il terzo Natale di questo millennio. Sarà, ancora una volta, un Natale di pace per una minoranza dell'umanità. Per troppi in Palestina, Afghanistan, Iraq, ma anche in tanti altri paesi, sarà un Natale armato. E per quasi due miliardi di persone sarà un Natale vissuto nella guerra quotidiana contro la povertà, forse un Natale di fame, forse un Natale passato accudendo un familiare malato se non addirittura morente di malaria, di dissenteria, di lebbra, di AIDS, malattie che secondo la logica non dovrebbero esistere più da molti anni, o essere facilmente superabili. Niente di nuovo, niente di cui scandalizzarci. Il Gesù di cui celebriamo la nascita è venuto al mondo in un paese occupato militarmente. Quando gli angeli cantavano "pace in terra agli uomini di buona volontà" erano ascoltati da gente angosciata e divisa tanto quanto lo siamo noi oggi. La mamma e il papà di Gesù erano abituati ad uno stile di vita così duro che per noi è difficile da immaginare. E subito dopo fecero l'esperienza amara dell'esilio. Lo scandalo è che dopo di lui dovrebbero essere cambiate tante cose che invece sono rimaste identiche. Colpa anche nostra, di cristiani e di una Chiesa ancora con troppa poca fede, ancora lacerata da incertezze e conflitti.

Stavo facendo queste riflessioni proprio mentre riordinavo le statue per il Presepio che i nostri amici, rifugiati dal Ruanda, mi hanno regalato. Mi è balzato agli occhi che hanno fatto dei Re Magi giovanissimi. Ma i Re Magi non erano anziani? Vado a rileggere i pertinenti passi del Vangelo ed effettivamente riscontro che di loro non sappiamo né il numero, né il sesso, né il colore della pelle, né l'età. Allora chiamo Pierre, lo scultore, il quale alla mia domanda risponde con logica inoppugnabile: "li ho fatti giovani perché i viaggi lunghi e faticosi li possono fare solo i giovani. Agli anziani se non mancano le forze manca l'entusiasmo. Anche noi, quando siamo fuggiti dal Ruanda addirittura sotto la minaccia di morte, eravamo tutti giovani, gli anziani non se la sentivano di affrontare un lungo viaggio, hanno preferito affrontare il rischio di restare".

Mi piace quest'idea dei Re Magi come giovani entusiasti ed irrequieti, magari in cerca di novità, sotto sotto in cerca di un motivo per vivere.

Liberi da impegni di famiglia, si buttano in spalla un borsone, o lo mettono in groppa ad un cammello e via, alla ricerca.

I Magi erano addestrati in astrologia e nell'interpretazione dei sogni. Non tutti i giovani sono degli esperti in sogni? Forse l'evangelista li chiama Magi perché vuole sottoli-



L'ugandese John Akii-Bua vincitore della gara dei 400 metri ostacoli, stabilendo il nuovo record mondiale. 2 settembre 1972 - Monaco, Germania (Dal calendario Amani 2004)

Il riscatto

Un omaggio agli sportivi neri che portano le proprie gesta oltre lo sport **pag 3**

pag 2 Lo spunto

Il musulmano nostro amico

Di Daniele Parolini

pag 4 News

C'è anche un'Africa che sorride

Di D. P.

pag 5 Testimonianze

Piccoli Pelè africani crescono

Di Federico Picinali

pag 6/7 Adozioni

- I mille rivoli...
- Felicità è alzare il naso verso le stelle

neare proprio il loro sogno e ricerca del senso della vita, della sapienza.

a pag. 2

da pag. 1

I Re Magi, giovani del nostro tempo

Certo sono rimasti rispettosamente sorpresi quando Erode ha letto loro un passo delle Scritture, e lo hanno preso seriamente, ma non si sono convertiti al giudaismo. Tantomeno Maria ha cercato di insegnare loro il catechismo...

Semplicemente si sono inginocchiati di fronte a quel Bambino, e ciò che quel Bambino aveva da insegnare lo hanno capito, senza pronunciare nessun Credo. Forse erano ricchi, certo non erano poverissimi, altrimenti dove avevano preso l'oro, l'incenso e la mirra che portavano come doni? Magari avevano venduto tutto e fatto una raccolta fra amici e parenti per mettere insieme il sufficiente per viaggiare e oro incenso e mirra erano la loro moneta di scambio, in tempi in cui non c'erano né carta moneta né carte di credito. E al bambino che hanno trovato, hanno offerto tutto quello che era rimasto del loro tesoro iniziale. Viaggiavano di notte, altrimenti come avrebbero potuto seguire la stella, cosa che li rende più simili a tanti giovani d'oggi. Il Vangelo ci dice con certezza che venivano da Est, terra di favoleggiata sapienza e di ricchezze. E questi giovani sapienti, o cercatori di sapienza, almeno moderatamente benestanti, si mettono in pellegrinaggio per cercare, guidati solo da una stella, un lontano villaggio nascosto nella campagna di un paese sconosciuto. Quando arrivano si inginocchiano davanti ad un bambino povero, nato in una stalla, e riconoscono in lui la presenza di Dio.

Non ho forse visto questo miracolo ripetersi tante volte a Kivuli, a Mthunzi e sui Monti Nuba quando i giovani venuti da lontano, con mezzi per viaggiare, con studi e sofisticate esperienze che li hanno resi un po' arroganti e un po' cinici, ad un certo punto si accorgono che tutto il loro bagaglio non vale proprio niente, e lo depongono davanti ad un bambino. Un bambino che è troppo piccolo per parlare e che pure, con la sua toccante e viva presenza, rappresenta tutto ciò che conta nella vita?

Rigiro tra le mani le mie statuette dei magi, i giovani cercatori di verità. Vedo i lineamenti di tanti volti diversi. Insieme non dobbiamo stancarci di cercare il Volto di Dio nella direzione giusta, mantenendo gli occhi fissi sulla stella, conti-



* **Renato Kizito Sesana**, giornalista e padre comboniano è socio fondatore di Amani. È stato direttore del mensile Nigri-za, titolare per 4 anni di una rubrica sul Sunday Nation, fondatore di New People e ha dato vita ad Afri-

canews, agenzia di stampa di "africani che raccontano l'Africa". Continua un'intensa attività pubblicistica con varie testate italiane e non. Attualmente padre Kizito vive a Nairobi, in Kenya, presso il Centro di Kivuli. È inoltre fondatore e direttore di radio Waumini, emittente cattolica voluta dalla Conferenza Episcopale keniana. Dal 1995 si reca regolarmente tra i Nuba del Sudan realizzando con loro progetti di aiuto alle popolazioni locali.

Lo spunto

Il musulmano nostro amico

Di **Daniele Parolini***

Esiste un grande pericolo imminente sulla nostra epoca: è lo scontro fra religioni, fra cristiani e musulmani. Questa minaccia può e deve essere combattuta. L'episodio che riportiamo ne è un esempio. Accade a Mayotte, un'isola grande il doppio della nostra Elba e con centosettantamila abitanti, posta fra il Madagascar e il continente africano. Il parlamento, eletto da una popolazione musulmana al 98%, vuole abolire la poligamia e il ripudio della donna da parte del marito.

Apriti cielo! Il gran cadi di Mayotte, un'autorità tradizionale, religiosa e giudiziaria, ha detto "Sarebbe un'offesa al Corano". Il commentatore di un popolare settimanale, Jeune Afrique l'Intelligent, gli ha risposto per le rime. "Dio ha forse parlato con Mohamed Hashim (il gran cadi)?" si è chiesto il giornalista Ridha Keri, presumibilmente musulmano anche lui, "non c'è altra possibilità poiché i testi fondamentali della legge islamica (sharia), e in altre parole il Corano e gli hadith (parole e atti del profeta Maometto) non hanno mai prescritto la poligamia ai musulmani. Anche nei versetti coranici è sempre affermata la parità nelle relazioni fra uomo e

donna".

Kefi ricorda poi come la poligamia sia scomparsa in paesi musulmani come Tunisia e Turchia e che la situazione sociale sia migliore dove appunto è stata abolita.

Questo è il piccolo episodio, molto indicativo però. Innanzitutto non deve far sentire noi cristiani superiori ai musulmani. Sino a meno di quaranta anni fa nella cattolica e democratica Italia, la donna sorpresa in flagrante adulterio finiva in galera mentre l'uomo (chissà per quali motivi) restava libero. Clamoroso fu il caso della convivente di Fausto Coppi che trascorse giorni in prigione prima di lasciare l'Italia per far nascere all'estero il figlio del "Campionissimo". Ciò che sta accadendo a Mayotte, avviene anche in molti altri posti: ci sono musulmani (tantissimi) che vogliono far avanzare la loro società sulla strada del progresso sociale ma trovano avversari testardi e spesso pericolosi tra i loro stessi confratelli. Noi cristiani dobbiamo sentirci al loro fianco. Invece, sovente, facciamo d'ogni erba un fascio. Se leggiamo che qualche immigrato ha avuto contatti o legami

con terroristi islamici, condanniamo tutti i musulmani. Ci sono migliaia di posti nel mondo dove cristiani e musulmani vivono insieme da secoli in pace e continueranno a farlo, malgrado questo vento di odio che spira ovunque. Se possiamo, quindi, facciamo anche noi la nostra piccola parte nel rasserenare gli animi. E ricordiamoci del Ruanda, dove nell'aprile del 1994 esplose la follia che culminò nel massacro di centinaia di migliaia di tutsi e di hutu moderati. Un tema, tuttora scottante, che affronteremo nel prossimo numero in occasione del decennale di questa tragedia.

Una tragedia che offende la dignità umana e riporta a galla criminali responsabilità e colpe che toccano le stesse Nazioni Unite e grandi potenze occidentali, in quello che è stato definito l'ultimo tremendo genocidio del XX secolo.

* **Daniele Parolini**, 67 anni, cremonese e milanese d'adozione, è stato per 28 anni giornalista del Corriere della Sera nella redazione sportiva, in quella scientifica ed infine nelle cronache italiane. Dal primo all'ultimo numero è



© Abbas/Magnum Photos/Contrasto

Scuola di Belle Arti ad Algeri, Algeria. (Dal calendario Amani 2002)

Progetti

Amani sostiene

🌍 **"Kivuli Street Children Project"**, progetto educativo nato dall'iniziativa dei giovani della comunità di Koinonia che a Nairobi accoglie e sostiene i bambini di strada di due grandi baraccopoli della capitale. Il Centro Kivuli accoglie in forma residenziale 60 bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto con vari progetti animativi a tutti i bambini del quartiere.

Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani e per gli adulti, con un progetto di microcredito, laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati e uno spazio sede di varie associazioni e aperto a momenti di dibattito e confronto per i giovani del quartiere.

🌍 La **"Casa di Anita"**, una casa di accoglienza sorta a N'gong (piccolo centro agricolo a 30 Km da Nairobi), curata da tre famiglie Keniane, inaugurata nell'agosto 1999.

La "Casa di Anita" accoglie 24 bambine di strada, alcune orfane e altre figlie di famiglie poverissime, vittime di abusi sessuali, e 3 bambini Nuba, inserendoli in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura.

🌍 Il **"Mthunzi Center"**, è un progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka (Zambia) a favore dei bambini di strada.

Il Centro Mthunzi oltre ad accogliere 60 bambini di strada in forma residenziale curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per la popolazione locale con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria di avviamento professionale.

🌍 Un **progetto di emergenza** a favore della popolazione delle montagne Nuba e del Southern Blue Nile, provate dalla guerra e da quindici anni di isolamento, che consiste nell'invio di aiuti (sale, medicinali, attrezzi da lavoro, materiale scolastico, vestiti e sementi) per la sopravvivenza della popolazione locale e nell'accoglienza di rifugiati a Nairobi.

🌍 Due **"scuole primarie"** sui monti Nuba che garantiscono l'educazione di base (l'equivalente della formazione elementare e media in Italia) ai bambini della zona circostante, in assenza di altre strutture scolastiche. Attualmente ognuna delle scuole ha circa 500 alunni. Il progetto prevede anche una **"scuola magistrale"** per selezionare e formare giovani insegnanti nuba (circa 30 ogni anno) in modo da riattivare la rete scolastica autogestita dalle popolazioni della zona.

🌍 **"News from Africa"**, un'agenzia di informazione mensile redatta interamente da giovani scrittori e giornalisti africani, che raccoglie notizie e articoli di approfondimento provenienti dai paesi dell'Africa sub-sahariana per poi diffonderle in tutto il mondo per via telematica e cartacea.

🌍 **"Africa Peace Point"**, organizzazione laica e apolitica che si prefigge la realizzazione di iniziative popolari per la costruzione e la diffusione di una cultura di pace nelle comunità africane; la sede è a Nairobi dove APP si è dotata di un centro di documentazione e ha creato uno spazio in grado di ospitare forum, sessioni di formazione sulla pace e incontri tra gruppi di base.

🌍 **"Amani People Theatre"**, una compagnia di giovani attori, che lavorano per una cultura di pace utilizzando il teatro per la mediazione di conflitti con performance e rappresentazioni nei campi profughi del Kenya e nelle comunità di base.

Il riscatto

Dossier



Di Nando dalla Chiesa*

Gli eroi dello sport sono immortali quanto gli eroi civili, quanto i grandi personaggi della storia politica e delle idee. A volte di più. Perché riassumono in sé e nelle proprie imprese le suggestioni divine dell'esistenza. La forza o la velocità inarrivabili ai comuni mortali, la genialità dei movimenti e la

do nei risultati l'ansia della rivincita. Il pugilato, il calcio, l'atletica, il basket, perfino il più elitario tennis diventano così le arene pubbliche mondiali in cui si rielaborano e lottano le idee, i valori. Poiché i muscoli sono di un colore, non solo di muscoli si tratta. Ma di società e di storia. E' la ragione della grandezza involontaria di questi e altri eroi dello sport. Chiamati a essere testimoni di popoli e continenti in un mondo che, mentre essi vincevano, lubrificava le proprie strutture coloniali o distilla-

chiuse in quel pugno chiuso (che gli è costato per tutta la vita) egli sognava di battere il nuovo pregiudizio della società multirazziale, quella dei negri "bravi a correre e a fottere". Quanto e come lo sport abbia contribuito, attraverso continue tensioni e contraddizioni, all'uguaglianza degli esseri umani. E' questo, in fondo, il tema del calendario. Un tema che sollecita sensibilità e passioni, memorie e intelligenze. Che mescola politica e sociologia, antropologia cultu-

Oltre lo sport

Quanti record non abbiamo visto per fame e povertà altrui? Quando questi terribili problemi saranno risolti allora l'Africa sarà il primo dei continenti



Il keniano Kip Keino vince la gara dei 3000 siepi con il nuovo record olimpico. 4 settembre 1972 - Monaco, Germania. (Dal calendario Amani 2004)

resistenza fisica che segnano i limiti estremi della fantasia e del corpo. Quando poi gli eroi dello sport sono anche messaggeri di valori sociali e civili, essi diventano simboli unificanti, danno slancio universale alle idee in cui credono, alle cause per cui si battono o che rappresentano, anche solo con la propria testimonianza agonistica. Questo calendario è un omaggio agli eroi sportivi che portano le proprie gesta oltre lo sport. Che fondono le suggestioni divine dell'esistenza con il progresso umano e civile. Che a volte sono stati spinti dalle stesse circostanze storiche a segnare con le proprie vittorie e con le proprie conquiste momenti simbolici e indimenticabili del cammino dell'umanità: a segnare le tragedie, i riscatti, le gioie collettive, i pregiudizi e la loro (sempre momentanea) sconfitta. E questo perché si tratta di atleti scelti secondo un parametro particolare: il colore della loro pelle. Atleti neri, dalla pelle scura, che hanno fatto di questo colore una carta di identità di fronte alla vita e di fronte allo sport. Che ne hanno fatto una ragione di sfida sociale e di comunicazione simbolica. Alcuni con più consapevolezza; con la voglia, la rabbia anche, di rivalsa di chi ritenuto inferiore razzialmente - fa esplodere la potenza dell'uomo fino al suo limite estremo, nella meravigliosa illusione che il suo prodigio farà giustizia per sempre, quale scientifica e incontrovertibile prova, dei pregiudizi altrui. Altri con la semplice e fluida capacità di rappresentare centinaia di milioni o miliardi di persone del proprio colore; di farla sognare e vincere, oggettivando e subliman-

va le varianti più tragiche della teoria della razza. Così Jesse Owens, chiamato dalla sua stessa energia disperata a trionfare davanti al Führer, portato per mano dalla storia del Novecento a umiliare l'ideologia ufficiale del nazismo che ospitava i giochi olimpici. Oppure chiamati a vincere nel guado tra il colonialismo fondato sui protettori e sugli eserciti bianchi e il più sofisticato neocolonialismo mercantile. Nel mezzo delle lotte per l'uguaglianza. Lotte difficili, poiché gli stessi trionfi sportivi anziché negare in radice l'idea razziale, vennero via via convertiti dalle culture conservatrici e dal senso comune quasi in una prova della minore evoluzione civile del black people. A noi bianchi le grandi conquiste intellettuali, ai neri quelle fisiche. A conferma che le strade del razzismo e del pregiudizio etnico non finiscono mai. Fu per questo che perfino la vittoria di Owens a Berlino venne (ingenerosamente ma comprensibilmente) vista come un favore al mondo dei forti e dei privilegiati da quegli atleti neri che più sentivano il senso della propria "missione" e che tale senso più consapevole coltivavano partecipando ai movimenti di liberazione. Fu per questo che Tommy Smith, il leggendario vincitore del record del mondo sui 200 alle Olimpiadi di Città del Messico, colui che scandalosamente salutò dal podio con il pugno chiuso, raccontò un giorno: "Non volevo fare come Jesse Owens, essere il negro che corre veloce per loro, che gli porta un po' di medaglie e torna a casa a strisciare con un lavoro di merda a due dollari l'ora". Con le idee rac-

rale e storia del costume. Gli eroi che attraversano questo grande affresco storico offrono con le loro biografie, con i loro record, con il rapporto che instaurarono e tuttora instaurano con i più grandi sentimenti collettivi, spunti straordinari per rispondere a quella affascinante domanda. Da Abebe Bikila a Wilma Rudolph, da Cassius Clay a Edwin Moses, essi dipingono le epoche. Resta senza risposta un'altra domanda, altrettanto affascinante. Quanti altri eroi potremmo contare se le disuguaglianze sociali non vi fossero state? Quanti record non abbiamo visto per fame e povertà altrui? Akii Bua, l'ugandese medaglia d'oro dei 400 ostacoli alle Olimpiadi di Monaco del '72, espresse così il suo sogno: "Se avessimo le scarpe, le maglie e gli stadi, se avessimo le nostre strutture sarebbe difficile per l'Europa competere con l'Africa. Ma finché i corridori africani avranno fame dovremo affidarci agli exploit dei singoli. Sono fiducioso: un giorno troveremo la soluzione di questi problemi. E allora l'Africa sarà il primo dei continenti".

* **Nando dalla Chiesa**, 54 anni, è professore di Sociologia economica presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università Statale di Milano. E' entrato in Parlamento nel '92 nelle file della Rete. Attualmente è consigliere comunale a Milano e senatore dell'Ulivo. Nel gennaio del 2002 ha costituito insieme ad altri parlamentari il comitato La legge è uguale per tutti, di cui è portavoce. E' editorialista dell'Unità e collabora con diversi periodici, tra cui Avvenimenti. E' autore di saggi di sociologia politica e di libri di impegno e denuncia civile. Grande appassionato di calcio, negli ultimi anni ha compiuto varie incursioni nella narrativa sportiva con narrazioni a cavallo tra sport, costume e società che hanno contribuito a consolidare



C'è anche un'Africa che sorride

Di D. P.

"L'Africa è un continente alla deriva". "L'Africa sta lentamente riprendendosi". Quale dei due giudizi è esatto? Nessuno dei due, perché una valutazione così semplicistica su un continente di oltre 800 milioni di abitanti divisi in 53 stati, è comunque imprecisa. Inutile negare però che l'immagine dell'Africa più diffusa fra la gente è, per ora, angosciante, penosa, allarmante, cupa e si potrebbe andare avanti con gli aggettivi; ma soprattutto, il destino del continente viene giudicato senza speranze. Una visione pessimistica che trova le sue radici soprattutto nei resoconti della stampa e della Tv, abilissimi e specializzati a pescare nel torbido. La reputazione, chiamiamola così, dell'Africa è così bassa che a Parigi è nata l'associazione Africa 2005 (www.africa2005.com) il cui obiet-

tivo è fare del 2005 l'anno internazionale dell'Africa. Inoltre vuole smantellare nel mondo l'immagine negativa del continente per mostrare invece il dinamismo e la volontà dei suoi abitanti per uscire da questo deprimente stereotipo. Certo che se vogliamo seguire le fredde statistiche, troviamo che nel mondo su 34 nazioni con lo sviluppo umano debole, un modo elegante e ipocrita per dire che la salute, la scuola e il reddito sono ai minimi livelli, 30 sono africane. Sempre secondo le cifre però, uscite dall'autorevole Fondo monetario internazionale, l'economia del continente Nero conoscerà nel 2004 una crescita tripla rispetto a quella europea e per parecchi paesi africani questa crescita sarà superiore al 10%. Inoltre l'inflazione nella Repubblica democratica del Congo, uno

dei paesi più ricchi del mondo, ma giunto al limite della dissoluzione per le guerre che si sono succedute (e che non sono ancora finite), era di tre cifre nel 2001. Quest'anno è scesa al 16% e nel 2004 si attesterà all'8%. Cifre, dati, previsioni: è un'altalena dal ritmo vorticoso, che tra l'altro non ci illustra la reale condizione della popolazione cioè come vive la gente. Ci sono stati come Zimbabwe, Zambia, Botswana, Lesotho e Sud Africa in cui la vita media, già bassa, scenderà paurosamente entro il 2005 a causa delle vittime che quotidianamente miete l'Aids. La situazione è pesantissima anche in stati dell'Est come la stessa Russia, l'Ucraina, la Moldavia e l'Armenia ma le parole, tragedia e Aids sono messe insieme solo per l'Africa. Nel turbinio dei dati ecco quelli positivi e relativi all'e-

mancipazione delle donne. In Uganda su 304 parlamentari ben 74 sono donne, vent'anni fa, nel 1983, erano solo sei! In Mozambico e Sud Africa la rappresentanza femminile è del 30%, del 26% in Ruanda e del 19% in Senegal.

Più donne al potere significa dare più forza alla parte debole della società, la parte che però sostiene l'80% dell'economia informale e dell'agricoltura. La donna recupera terreno, non per niente il re del Marocco, Mohammed VI, farà approvare una legge contro la poligamia e il rimpudio della moglie, caratteristiche del mondo musulmano. Un continente che ribolle dunque, ma anche il "grande continente poetico" come lo definiva Le Corbusier. Un continente in cui almeno mezzo miliardo di abitanti hanno meno di 20 an-

ni. Una forza potenziale immensa e un'enorme responsabilità per i politici africani. Ma queste sfide non possono essere raccolte se le varie guerre in Centrafrica, in Costa d'Avorio, nel Corno d'Africa e nella Repubblica democratica del Congo non vengono spente, definitivamente.

In questa Africa spesso ferita a morte dallo scatenarsi della violenza resiste, più che altrove, la vitalità dell'amicizia e la forza dei rapporti umani al centro della vita. Il grande poeta ed ex-presidente del Senegal, Leopold Sédar Senghor aveva predetto: "Gli africani serviranno l'umanità restaurando, con altri popoli, l'unità dell'uomo e del mondo, riconciliando lo spirito, il cuore e la carne, il granello di sabbia e Dio".

Che Dio l'ascolti.

In Breve

Il Senegal espelle i "sans papier" francesi

Aveva colpito l'opinione pubblica mondiale la lotta dei "sans papier" (senza documenti) africani che si erano barricati in una chiesa parigina per evitare di essere espulsi dal paese. Spesso dalla Francia partono aerei carichi di "sans papier" rinviiati al loro paese d'origine. Ha sorpreso quindi la notizia che dal Senegal è partito un aereo con una quarantina di "sans papier" francesi rispediti al mittente e ben guardati da poliziotti senegalesi e francesi. Non era gente che cercava lavoro in Africa, molti di loro anzi "alloggiavano" nelle carceri di Dakar per i più svariati reati dalla truffa al traffico di droga, dal favoreggiamento della prostituzione al reato di falsario. L'ambasciata francese ha precisato che i francesi "regolari" presenti in Senegal sono 13.500 mentre circa diecimila sono gli irregolari e fra questi molti sono "sans papier".

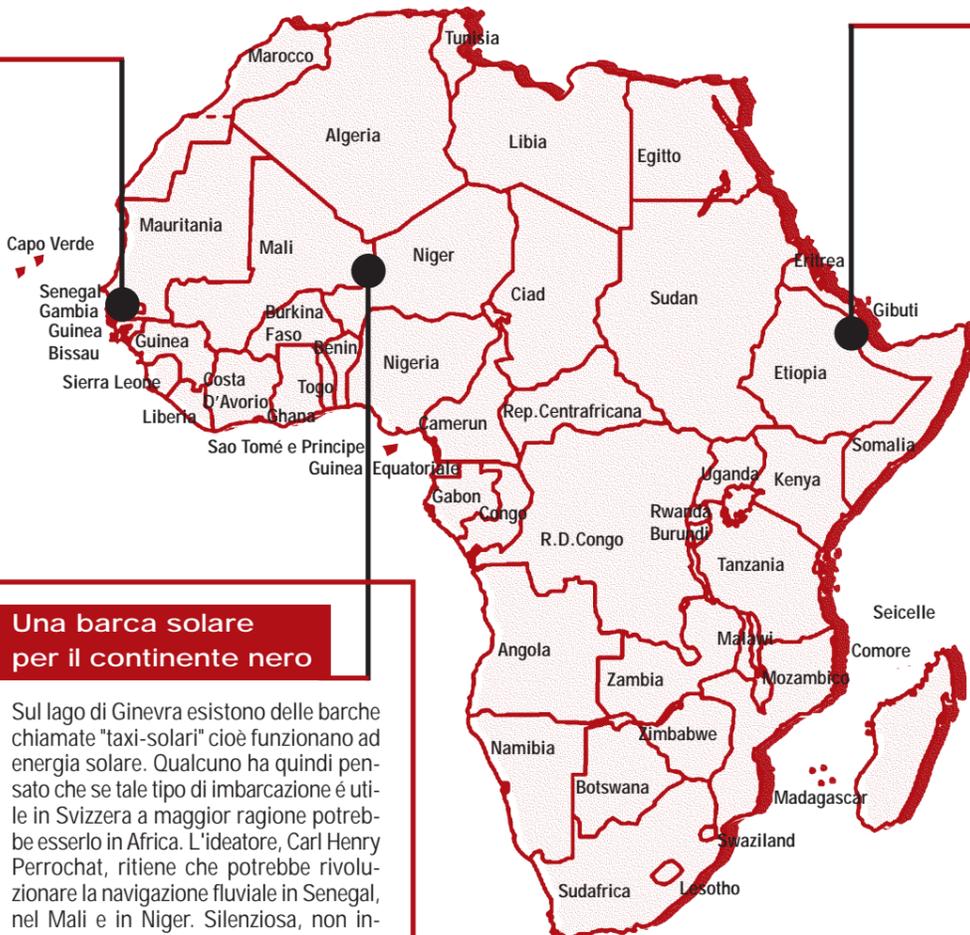
Un accordo di reciprocità è stato firmato nel giugno scorso a Parigi fra il primo ministro senegalese Idrissa Seck e il ministro degli Interni francese Nicolas Sarkozy. Quindi niente di strano in questo scambio di "sans papier", anche se può suscitare qualche sorrisetto maligno.

Una barca solare per il continente nero

Sul lago di Ginevra esistono delle barche chiamate "taxi-solari" cioè funzionano ad energia solare. Qualcuno ha quindi pensato che se tale tipo di imbarcazione è utile in Svizzera a maggior ragione potrebbe esserlo in Africa. L'ideatore, Carl Henry Perrochat, ritiene che potrebbe rivoluzionare la navigazione fluviale in Senegal, nel Mali e in Niger. Silenziosa, non inquinante e ultraleggera la barca solare fotovoltaica può raggiungere i 12/15 km. l'ora e trasportare da quattro a venti persone. Sembra particolarmente adatta alla pesca fluviale, ai servizi per alberghi e per operazioni di controllo doganale e poliziesco. Insomma il sole africano sembra coniugarsi felicemente con questa barca che necessita solo di stazioni di servizio solare sui bordi dei fiumi per ricaricare le batterie. Il costo della barca solare varia fra i cinquemila e i settemila e cinquecento euro. La tecnica dunque sbarca nel Continente Nero e sfrutta il suo clima.

Brutta storia a Gibuti

La guerra al terrorismo costa molto cara agli americani, in termini di vite umane, in termini economici e anche sul piano della popolarità o dell'immagine, come si dice oggi. L'ultimo esempio viene da Gibuti, il piccolo stato che è nella posizione strategica di guardiano dell'ingresso al Mar Rosso. Da circa 150 anni la Francia è presente sul territorio con i suoi legionari (circa 2500 attualmente), ma ora ci sono anche un contingente tedesco e uno più cospicuo, di circa 2000 marines americani. La zona è nevralgica anche perché da lì si controlla la vicina penisola arabica, vivaio di terroristi, la fatiscente Somalia dove gli integralisti non mancano e altre zone sospette. L'arrivo degli americani, una volta tanto, non ha portato ricchezza, ma povertà e disperazione. In parole povere gli USA hanno chiesto al governo di ripulire la zona da tipi sospetti e così circa centomila fra etiopi, somali e yemeniti hanno ricevuto l'ordine di lasciare il paese. Il governo di Omar Gelleh ha smentito di aver ceduto alle richieste americane ma di aver semplicemente cercato di rendere più sicuro il paese. Non importa che questi "illegali" non avessero compiuto atti criminali e che fossero utilissimi all'economia di Gibuti. I primi effetti economici di questa retata gigantesca sono stati disastrosi: i lavoratori locali hanno chiesto infatti il doppio della paga, per rimpiazzare quelli espulsi. Sul piano politico poi la Francia non ha gradito affatto questo atto di forza. Ma le conseguenze di tutto ciò, a parte il giudizio morale del togliere il lavoro a degli immigrati e ricacciarli nei paesi dai quali molti di loro erano fuggiti, potrebbero riflettersi sulla lotta al terrorismo. Bin Laden e i suoi simili hanno bisogno solo di gente esasperata senza lavoro e soprattutto senza speranze. E questi centomila lo sono diventati.



Cultura

Il crollo del tiranno vissuto in diretta

“È un buon cronista”: questa valutazione, in campo giornalistico, rappresenta forse il miglior complimento. Vuol dire che la persona indicata riesce a vedere, a individuare nei fatti che accadono tutto ciò che interessa il pubblico dei lettori ma soprattutto ciò che serve a far capire una situazione, a delineare il quadro dell'avvenimento. Scelti questi aspetti della realtà, poi li descrive in modo sobrio, scorrevole, comprensibile, gradevole. Così ha fatto Masto con questo libro che attraverso piccole vicende ti fa vivere “in diretta” grandi e tragici avvenimenti degli ultimi anni: dalla dissoluzione della Somalia all'assurda guerra fra Etiopia ed Eritrea, all'agghiacciante genocidio del Ruanda e infine al crollo del tiranno Mobutu in Congo. Masto appartiene alla categoria di giornalisti, non troppo folta purtroppo, che “sentono” l'Africa, conoscono la gente dei paesi che visitano, sanno interpretare in modo corretto gesti e parole. Ma soprattutto rifuggono dalle valutazioni fatte con l'approssimazione, l'imprecisione e la superficialità della maggioranza dei mass media occidentali. La descrizione degli ultimi giorni del regime di Mobutu, ad esempio, ti immerge, ti fa vivere realmente nella Kinshasa spettrale che attende l'arrivo del vincitore Kabila e ancora non crede che, dopo 32 anni, il tiranno sia finalmente uscito di scena.

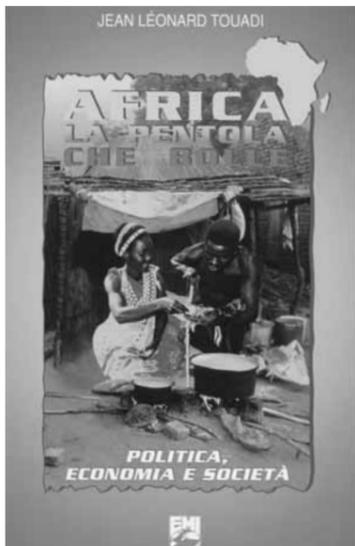


Il libro “In Africa. Ritratto inedito di un continente senza pace” di Raffaele Masto Sperling & Kupfer, Milano, 2003, pp 309 è disponibile presso la sede di Amani: chi volesse avere maggiori informazioni o volesse acquistarlo può contattarci ai tel. 02 48951149 / 02 4121011 e all'e-

Una pentola che bolle

“La solitudine geopolitica dell'Africa e la sua marginalità rispetto ai fenomeni di globalizzazione economica rappresentano una realtà che spinge numerosi osservatori a decretare l'agonia del continente. Africanisti più o meno aggiornati, esperti di progetti di cooperazione “prêt-à-porter”, “sviluppatori” di professione incapaci di autocritica sul proprio operato, volontari poco fiduciosi nelle capacità degli africani di risollevarsi, aspettano sul greto del fiume di vedere passare il cadavere dell'Africa. Ma nonostante l'instabilità politica, i fallimenti dei modelli economici, le guerre e le carestie, il cadavere non è ancora passato e i popoli africani hanno distolto lo sguardo dal cielo degli aiuti per rivolgerlo verso la valorizzazione della loro terra. Hanno rilanciato il progetto dell'Unione Africana, sognato dai panafricanismi dell'epoca delle indipendenze, e il NEPAD (Nuovo Piano per lo Sviluppo dell'Africa), tracciando la strada per una modernizzazione che punta alla soddisfazione dei bisogni primari e allo sviluppo delle infrastrutture di base. Ma è l'irruzione dei poveri, in quanto soggetto collettivo di resistenza e di rinnovamento, il “segno dei tempi” dell'attuale momento socio-politico. Da essi bisogna ripartire per capire che l'Africa non è morta mai, come già diceva Jean-Marc Ela, è “una pentola che bolle”.

Il libro “Africa, la pentola che bolle”, di Jean Léonard Touadi, edito dalla Editrice Missionaria Italiana, 2003, è disponibile presso la sede di Amani: chi volesse avere maggiori informazioni o volesse acquistarlo può contattarci ai tel. 02 48951149 / 02 4121011 e all'e-mail amani@amaniforafrica.org.



Testimonianze

Piccoli Pelè africani crescono

Di Federico Picinali*

La palla è ferma in mezzo al campo in attesa del fischio d'inizio: è la prima e l'ultima volta che la vedo nel corso della partita.

Sul verde prato della savana si affrontano due squadre improvvisate: in maglia bianca i ragazzi masai studenti della scuola di Narok, con maglie multicolori i ragazzi di Kivuli ed alcuni volontari italiani.

la sfera di cuoio, la bramano, sono rapite dal fascino della semplicità del gioco. Sfinito e inerme, vedo scatti, allunghi e cavalcate nell'aria rarefatta dei 1500 metri di altitudine; vedo un gioco istintivo, non viziato da inutili tatticismi, buoni solo ad annoiare. Vedo ragazzi che sorridono, ringraziano per il passaggio ricevuto, cadono e immediatamente si rialzano, fieri ed orgogliosi, pronti a ricon-



© Francesco Zzola/Magnum/Contrasto

Allenamenti a Kivuli

Tra cui io. Sento su di me tutto il peso della tradizione calcistica dello stivale e so che non posso tradire la fiducia che ripongono in me i miei compagni africani.

Sono un bianco, e dunque, come mi ha insegnato Michael Ocheng, il responsabile della Shalom House, sono considerato uomo dalle mille riserve. Di più, sono un bianco, italiano, in mezzo ad un campo di calcio. Il massimo. È dunque naturale che io mi senta in dovere di emulare campioni indiscussi del calcio nostrano come l'universalmente conosciuto Roberto Baggio.

Mentre mi riscaldo come un navigato professionista, lanciai qualche occhiata ai compagni come per lasciar loro intendere che possono fare affidamento sulla mia tecnica sopraffina. Agli avversari riservo sguardi di compassione per la loro sicura sconfitta. Finalmente, con i soliti ritmi africani, l'arbitro fischia l'inizio.

Si gioca. O meglio, giocano! Io rimango fermo e pervaso dallo stupore: vedo ragazzi correre a piedi nudi nell'erba tagliente e sferrare calci impressionanti al pallone. Vedo due squadre che mettono l'anima nel rincorrere

quistare il pallone: non c'è simulazione, imbroglio o scorrettezza! La partita finisce quando già da venti minuti ho smesso di correre e guardo impotente venti pantere nere che si affrontano nella radura.

Al fischio conclusivo dell'arbitro si succede una lunga serie di strette di mano, di complimenti sinceri che rivolgo ai compagni e di complimenti, forse troppo generosi, che mi vengono rivolti.

Nel ritorno a Kivuli, frastornato, ma sorridente, ho ripensato a lungo all'esperienza vissuta. Mi sono accorto che, oltre all'umiliante lezione calcistica mi è stato impartito un insegnamento ben più importante: l'orgoglio e la dignità di quei ragazzi mi hanno mostrato che si può essere campioni, piccoli, sconosciuti, e per questo veri, nei mille gesti e nei mille giochi di ogni giorno.

Qual è stato il risultato della partita? Sinceramente vi dirò che non l'ho capito neanche io e che al momento non mi interessava neanche saperlo: vittoria e sconfitta erano ormai al di fuori dall'orizzonte dei miei pensieri!

*Federico è un giovane amico di Milano, andato a Nairobi ad agosto, ospite di Kivuli, nell'ambito dell'iniziativa “Campi d'incontro” organizzata da Amani. Studente di giurisprudenza, col-

I mille rivoli del pozzo miracoloso

Di Pierluigi Pellino*

La Casa di Anita è, delle diverse iniziative sostenute di Amani, quella che più spesso rimane impressa nei cuori degli amici che hanno visitato i nostri progetti in Africa: ecco perché abbiamo scelto di raccontarla in queste pagine attraverso le parole di alcuni ragazzi che negli ultimi anni hanno partecipato ai campi estivi organizzati da Amani.

Sono il racconto di chi ha provato il senso di apertura e accoglienza e, allo stesso tempo, di intimità che si avverte appena si entra nella Casa e si è "investiti" dalle bambine e dalla loro curiosità.

E non potrebbe che essere così: sulle colline N'gong (un luogo così tranquillo che, secondo la leggenda, fu scelto da Dio per risposarsi quando ebbe terminato la creazione del mondo), lontano dal caos della metropoli e dalle tensioni degli slum, venticinque bambine trovano il calore e l'affetto di tre famiglie "normali".

Una famiglia composta da papà, mamma, e oltre dieci figli (naturali o adottivi, non importa) può apparire tutt'altro che normale, ma li siamo in Africa ed in meno di così ci sarebbe da sentirsi soli! Del resto, non è un caso se Jane Wamunga, che insieme a suo marito Michael, aveva accolto le prime otto bambine, all'inizio di questa avventura non era affatto perplessa di avere così tante figlie da tirare su, ma solo di averne così tante a soli 25 anni.

Purtroppo Jane è improvvisamente scomparsa poco più di un anno fa a causa di una malattia, ma alla Casa di Anita tre famiglie continuano ad accogliere, educare e, soprattutto, amare le bambine. Tre nuclei che aiutano le proprie figlie a crescere e superare il loro passato fatto di strada dove dormire, di discariche dove mangiare, e, a volte, di violenza e sfruttamento sessuale anche ad opera di "turisti sessuali" occidentali. Il sostegno che le adozioni a distanza offrono alla Casa di Anita è quindi una sorta di "adozione di adozioni". Ma anche se la gestione della Casa è resa possibile da questo sostegno, per sviluppare delle attività che possano produrre reddito per le famiglie della casa, sono stati avviati anche dei piccoli progetti legati alle attività agricole.

La Casa di Anita, infine, si apre anche alla comunità dell'intera cittadina che la accoglie; così, a esempio, l'acqua del pozzo scavato con il sostegno di Amani viene offerta anche alle famiglie dei dintorni e, quando le risorse disponibili lo consentono, alcune famiglie sono aiutate a sostenere i costi dell'istruzione dei propri figli.

*Pierluigi Pellino è un amico di Milano ed è il coordinatore del gruppo di volontari che curano il progetto delle Adozioni a distanza di Amani.

Dalla Casa di Anita

Ti presento le mie mamme

Di Rossana Wertmuller*

Tra una pozzanghera di fogna e un cunicolo di terra bruciata, Anisia e Mary, mi raccontavano della loro vita, delle loro scelte. Avevano dei bei vestiti colorati e sandali puliti come sempre nelle occasioni speciali, i capelli sistemati alla perfezione e ci guidavano con grazia da leonesse nei quartieri periferici di Nairobi.

Molte delle mamme "biologiche" avevano cambiato casa dall'ultima volta ed era estremamente difficile rintracciarle, un vicino ci indicava una nuova residenza, una passante ci diceva che forse si era trasferita fuori città, altri ancora ci mandavano allo sbaraglio, e le bimbe con noi tranquille e silenziose alla ricerca delle loro famiglie. Non le abbiamo trovate tutte, di qualcuna tra i tanti traslochi si sono perse le tracce, chissà forse un giorno sarà lei a cercare sua figlia.

Le famiglie che abbiamo incontrato ci hanno aperto le loro "case", ci benedicevano, a qualcuno hanno anche sputato sul palmo della mano in gesto di cortesia.

Spesso si tratta delle mamme con i fratellini, uno, due, sei, tutti più piccoli; dei papà neanche l'ombra.

Tra una visita e l'altra mi raccontavano che le bimbe di Anita hanno situazioni molto differenti, alcune sono state abbandonate dalla famiglia e non hanno più rivisto i loro genitori, altre sono state affidate alla comunità, altre vi si trovano temporaneamente in vista di un trasferimento definitivo quando si potrà.

In ogni caso quando i genitori ci sono loro devono essere d'accordo sull'affido, ma chi non lo sarebbe?

In Africa se qualcuno si prende cura di tuo figlio lo ringrazi, soprattutto se ti rendi conto che il futuro migliore per lui significa an-



© Gian Marco Eila

Ester e Jane



© Gian Marco Eila

Mamme e bambine lavano insieme i piatti



© Gian Marco Eila

Jane con le bimbe

che un aiuto per tutta la famiglia.

Il sogno di queste ragazze infatti è quello di assicurarsi un buon lavoro per aiutare i loro cari, strapparli alla miseria, alle baracche, è per questo che studiano con impegno, che prendono ottimi voti a scuola, che danno il meglio di loro in tutte le occasioni.

Nella tensione e frenesia generale, non è normale infatti che un gruppo di bianchi e donne nere si aggiri nelle baraccopoli, Anisia mi diceva di aver visto bambine i primi giorni dopo essere arrivate ad Anita leccare il pavimento nel punto dove ore prima ci era caduto qualcosa da mangiare, o di averle sorprese a dormire a terra, sotto il letto perché forse così erano abituate o per difendersi da qualcosa, di come mettersero il cibo nelle tasche di nascosto durante i pasti per poi conservarlo al sicuro, in un nascondiglio segreto.

A guardarle adesso non sembra possibile, anche se il loro passato è tutto nei loro occhi, che non sono occhi di bambine tristi ma di bambine grandi. Sono delle piccole donne in tante cose, responsabili e intelligenti, mature e sensibili, ma restano delle bimbe nella loro curiosità, innocenza e voglia di essere abbracciate.

A vederle la mattina preparare la colazione o lavare i panni con quella forza e vigore si sente un profondo rispetto, ma una volta finiti i doveri corrono con le mani ancora bagnate a giocare con la corda, a pallone, a cantare le canzoni preferite.

Non so quando tornerò alla Casa di Anita: un po' lo faccio ogni giorno ed è ancora bellissimo.

*Rosanna è una amica di Benevento, andata a Nairobi ad agosto, ospite della Casa di Anita, nell'ambito dell'iniziativa "Campi d'incontro" organizzata da Amani. Attualmente Rosanna vive e lavora a Barcellona.

Appunti

Felicità è alzare il naso verso le stelle

Di Gianluca Sebastiani*

Strade polverose, odore di pannocchie abbrustolite e frenetico viavai di matatu strombazzanti: dopo molte ore di volo finalmente sono a Nairobi.

Ma la Nairobi che conta, fatta di grattacieli ed enormi cartelloni pubblicitari è molto lontana da qui. Qui contano le persone, l'unica risorsa che si può trovare in uno slum, baracche in cui la vita è un intreccio di contraddizioni difficili da spiegare.

Forse posso comprendere la baraccopoli avvicinandola all'idea di "promessa tradita": quel ragazzo sarà il futuro Picasso, quell'altro diventerà un ottimo cardiocirurgo, o più modestamente un buon muratore che sa come si fa una casa; ma questo non lo sapremo mai, perché il fango di queste strade appesantisce i sogni e riduce le possibilità al lumicino. La Casa di Anita toglie le bambine dalla strada, le asciuga dai torti subiti e le restituisce alla scuola, ai giochi pomeridiani, alle faccende domestiche sempre presenti in una famiglia allargata: venticinque speranze che per un mese hanno giocato con la mia curiosità. Il pulmino s'arrampica su una sassosa stradina di campagna, vacche al pascolo ci tagliano di tanto in tanto la strada e la nostra impazienza è resa maggiore da una splendida giornata. Ancora poche buche e i cancelli di Anita si aprono davanti a noi. Le bambine (ma ormai in alcuni casi si tratta di signorine) ci corrono incontro e ci invadono di abbracci, le galline del pollaio cantano in coro subito imitate da un mio amico, l'orto si gonfia di orgoglio e ci mostra il suo vestito più bello (il sukumawiki, che abbonda su queste tavole), le tre famiglie keniane che accanto alle loro figlie naturali si prendono cura di queste fanciulle nascondono con un sorriso l'imbarazzo per non riuscire a fermare tanta festosa irruenza, la capra ci odia perché sa che verrà immolata sulla griglia dell'ospitalità, i panni stesi ad asciugare si godono il vento, qualcuno cade sull'erba. Ho passato un mese qui, con ritmi ed emozioni diverse dal solito, ma sempre con la sensazione di sentirmi a mio agio. Dalle colazione fianco a fianco alle chiacchierate serali, dalle mie figuracce quando si trattava di lavare i vestiti a mano alle nostre lezioni di astronomia, e tutti quei nasi che si alzano verso le stelle. Venticinque ragazze di strada e tre ragazzi Nuba scappati dalla guerra in Sudan adesso hanno una casa e una chance; c'è ancora il ricordo del tempo passato, qualcuno lo porta impresso sul suo corpo, ma niente può impedire al loro sorriso di irrompere, e ognuno di loro ha un progetto per il futuro. Mi siedo in disparte all'ombra di una pianta e le guardo giocare al pallone. C'è Monica che sta per tirare un calcio di rigore. Chi è in porta la fissa, coi suoi guanti rattoppati. Comunque vada queste bambine hanno un futuro.

Prendo fiato. Non vorrei più vedere "promesse tradite". Una promessa è una promessa. E va sempre mantenuta.

*Gianluca è un giovane amico di Piacenza, andato a Nairobi ad agosto, ospite della Casa di Anita, nell'ambito dell'iniziativa "Campi d'incontro" organizzata da Amani. Di sé scrive: "mi chiamo Gianluca. Studio Scienze dell'educazione nella mia città, Piacenza. Quando posso mi piace leggere, oppure camminare per le strade e pensare a storie che poi scrivo. Vado a teatro se non costa troppo, e uso spesso la bici. Ora che ho conosciuto le bambine di Anita so perché voglio tornare. Quello che non capirò mai è cosa ci facevo là".



Si fanno i compiti insieme



Ci starà tutto questo riso in dispensa?

La Casa di Anita è

La Casa di Anita e i suoi progetti

La Casa di Anita è dedicata alla memoria di Anita Pavesi, protagonista di mille battaglie a favore dell'infanzia come giudice del Tribunale dei minori di Milano, e sostenitrice dei progetti di Amani e Koinonia per i bambini di strada di Nairobi.

Oltre a costruire un luogo sano e sicuro per offrire alle bambine la possibilità di una crescita serena, sono stati avviati alcuni micro-progetti che hanno lo scopo di porre le basi dell'autonomia economica della Casa, e di creare occasioni di contatto e scambio con la popolazione del paese di N'gong.

Il pozzo

La Casa di Anita ha un suo proprio pozzo scavato con il sostegno di Amani. Questo le permette di avere acqua corrente a disposizione, cosa non da poco in Africa; l'acqua, inoltre, viene anche venduta ad un prezzo equo e rappresenta così un importante servizio per la comunità circostante.

Il pollaio

All'interno della casa di Anita, sul confine con una proprietà vicina, è stata delimitata un'area per l'allevamento degli animali da cortile. La gestione di queste attività è affidata a Patrick, uno dei genitori, che è incaricato anche della vendita delle uova ai vicini, al mercato di N'gong e a piccoli supermercati della zona. Anche le bambine sono coinvolte nella cura degli animali, e prestano molta attenzione al loro stato di salute: galline, tacchini e conigli sono sempre mostrati con molta fierezza (e competenza!) ai visitatori della Casa.

L'orto

Una parte del terreno all'interno della Casa di Anita è destinata al-



Quando un lavoro diventa un gioco

la coltivazione di patate, sukuma wiki, mais e spinaci che vengono utilizzate direttamente dalle famiglie della casa: ogni bambina accudisce, con l'aiuto degli adulti, un riquadro dell'orto.

Appena fuori dal cancello, poi, è stato acquistato un altro lotto di circa 3 acri, che è coltivato da un altro genitore, Daniel, e da alcuni contadini della zona, a pomodori e patate. Questi prodotti oltre a essere venduti al mercato di Ngong e ai piccoli supermercati della zona, vengono offerti anche ai bambini del centro di Kivuli a Nairobi.

Lavori a maglia

Una volta alla settimana una maestra insegna alle bambine più grandi a lavorare la maglia con i telai di legno, con i ferri e all'uncinetto. Vengono prodotti copri divani e poltrone, che in Kenya si usano

Adozioni a distanza

Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita o del Mthunzi.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita o del Mthunzi, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare "street children".

Abbiamo, infatti, sperimentato che a volte anche un piccolo sostegno economico (pagando la retta scolastica, ad esempio) permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine.

In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini accolti evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo materiale al sostenitore relativo ad un solo bambino, ma materiale stampato o video relativo a tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere.

Vi ricordiamo che una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo.

Per questo i responsabili dei tre Centri di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani e zambiani. Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **26 euro al mese (312 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e la cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita o dal Mthunzi.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul

c/c postale n. 37799202

intestato ad

Amani Onlus - Ong, via Gonin 8 - 20147 Milano

o sul

c/c bancario n. 000000503010

Banca Popolare Etica

CIN G - ABI 05018 - CAB 12100.

Ti ricordiamo di indicare, oltre il tuo nome e indirizzo, la causale del versamento "adozione a distanza". Ci consentirai così di poterti inviare il materiale informativo.

Iniziativa

ATHLETES

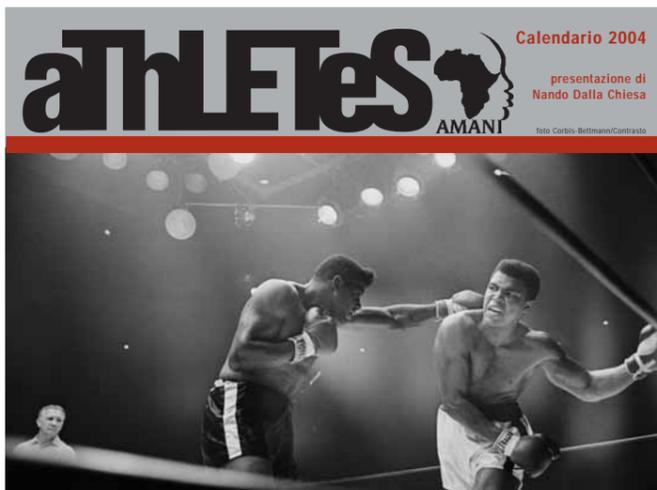
Calendario Amani 2004

Amani è lieta di presentare il Calendario 2004 "Athletes". L'autore del testo è Nando Dalla Chiesa, le fotografie sono tratte dall'archivio storico Bettmann per gentile concessione Corbis/Contrasto.

In questa edizione vi presentiamo una serie di personaggi del mondo dello sport lontani da quelli attuali. Alcuni di essi sono andati oltre il loro talento esponendosi ed impegnandosi per l'affermazione di principi ancora validissimi.

Il tema che abbiamo scelto per l'anno che arriva, i neri e lo sport, sottolinea l'impegno costante di Amani verso i giovani delle baraccopoli africane mediante la realizzazione di progetti socio-educativi che promuovono lo sviluppo attraverso attività ricreative e sportive che ne stimolano la crescita, lo spirito di squadra e la voglia di emergere. In particolare per i bambini che hanno vissuto anni sulla strada, l'essere inseriti in una squadra con una disciplina sportiva definita, è un modo efficace e divertente per ricominciare a vivere secondo regole ben precise, rispettando se stessi e gli altri. Il ricavato della vendita del Calendario 2004 è destinato al sostegno di progetti sportivi nei quartieri poveri delle periferie di Nairobi in Kenya e Lusaka in Zambia.

Chi volesse avere maggiori informazioni, o volesse richiederlo può contattarci ai tel. 02 48951149 / 02 4121011 e all'e-mail amani@amaniforafrica.org.


Kivuli Centre: un rifugio per i bambini, un luogo per tutti.

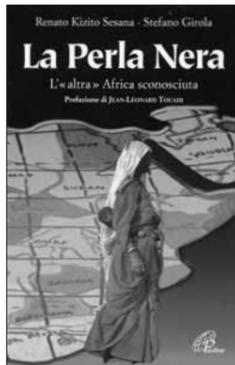
Video, realizzato da Amani con la collaborazione di Gaia Chiti Strigelli e di Fabrizio Fei, noto regista pubblicitario e di video clip musicali, è un mezzo semplice e coinvolgente per avvicinarsi alla realtà del "Kivuli Street Children Project". Saranno le parole di padre Kizito e di Gian Marco Elia a guidarvi nella scoperta di questa oasi di pace e di solidarietà. Inoltre, le testimonianze dei volontari italiani e keniani che collaborano alle iniziative del centro, costituiscono un valido strumento per comprendere come si svolge la vita a Kivuli. Video adatto e consigliato per iniziative scolastiche ed incontri.

Il video è disponibile presso la sede di Amani.

Anita's Home: una casa per le bambine di strada.

Grazie a questo video, realizzato da Amani con la collaborazione di Gaia Chiti Strigelli e di Francesco Fei potrete avvicinarvi all'esperienza di affetto e di solidarietà della Casa di Anita, conoscendone le origini, il funzionamento, le famiglie e soprattutto le piccole ospiti. I teneri sorrisi ed i giochi delle bambine faranno da sfondo ai racconti di Michael Ocheng, uno dei fondatori di questo progetto, ed alle parole di Gian Marco Elia. Il video, adatto e consigliato per iniziative scolastiche ed incontri, è disponi-

bile presso la sede di Amani. "La Perla Nera"



di padre
Kizito e Stefano Girola.

"Padre Kizito ci racconta un'Africa che canta e danza la vita, consapevole di fare i conti con un passato di dominio e un presente pieno di drammatiche contraddizioni, ma protesa verso un futuro. Un avvenire che nascerà dalla determinazione e dalla vitalità dei numerosi giovani di Nairobi, del Sudan e di tutta l'Africa, che hanno smesso di scrutare il cielo degli aiuti stranieri per rivolgersi verso la propria terra da coltivare e trasformare. Ma questi ostinati della speranza sono presenti in tutti gli strati della società africana: nelle periferie urbane, nelle campagne, nei movimenti di lotta per i diritti umani, nelle associazioni di lotta per la riforma agraria, nei gruppi per una maggiore democratizzazione della vita politica (dalla prefazione al libro di Jean Léonard Touadi)". Il libro "la Perla Nera, l'altra Africa sconosciuta", di Renato Kizito Sesana e Stefano Girola con prefazione di Jean Léonard Touadi, edito dalle Edizioni Paoline è disponibile presso la sede di Amani.

Artigianato africano

Sono disponibili su ordinazione presso la sede di Amani oggetti prodotti nei laboratori di avviamento professionale del Centro di Kivuli. Profughi del Ruanda e del Burundi e i ragazzi più grandi del gruppo giovanile sono ormai in grado di produrre articoli di ottima fattura, di cui in particolare vi segnaliamo nell'occasione dell'avvicinarsi del Natale due tipi diversi di presepe e un suggestivo crocifisso.

Padre Kizito su Jesus

"We belong to each other, "ci apparteniamo gli uni gli altri", è il motto di Koinonia. Che non è un semplice modo di dire. Per padre Kizito e i suoi ragazzi, è un impegno che riguarda ciascuno all'interno della piccola comunità a cui appartengono, ma anche nella grande comunità di tutti gli uomini". Avvisiamo tutti gli amici di Amani che il numero di dicembre della rivista Jesus conterrà un articolo su Padre Kizito con una panoramica sui progetti gestiti dalla Comunità di Koinonia e sostenuti da Amani in Africa scritto da Anna Pozzi.


Chi siamo

Amani che in kiswahili vuol dire pace è una associazione laica e una Organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Amani si impegna particolarmente a favore delle popolazioni africane seguendo queste due regole fondamentali:

1. curare lo sviluppo di un numero ristretto di progetti, in modo da poter mantenere la sua azione su base prevalentemente volontaria per contenere i costi a carico dei donatori.

2. affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. A conferma di questo molti degli interventi di Amani sono stati ispirati da un gruppo di giovani africani riuniti nella comunità di Koinonia.

Le principali attività di Amani sono le due case di accoglienza per i bambini e le bambine di strada di Nairobi, Kivuli e la Casa di Anita; la difesa del popolo Nuba in Sudan, vittima di un vero e proprio genocidio e Africanews un'agenzia di stampa redatta interamente da giovani giornalisti e scrittori africani. Inoltre, Amani sostiene in Zambia il Mthunzi Centre, un progetto per i bambini di strada di Lusaka, una piccola scuola in Kenya nel poverissimo quartiere di Kibera, e una compagnia di giovani attori che lavorano per una cultura di pace attraverso la mediazione dei conflitti: l'Amani People Theatre.

Come contattarci

Amani Onlus - Ong (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale e Organizzazione non governativa)
via Gonin, 8 - 20147 Milano - Italy
Tel. 02-48951149 - 02-4121011 - Fax. 02-45495237
e-mail: amani@amaniforafrica.org
sito web: www.amaniforafrica.org

Come aiutare Kivuli, la Casa di Anita, il Mthunzi e il popolo Nuba

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Onlus - Ong, via Gonin 8 - 20147 Milano o sul c/c bancario n. 000000503010 Banca Popolare Etica CIN G - ABI 05018 - CAB 12100. Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

Nel caso dell'adozione a distanza è necessario versare 26 euro mensilmente almeno per un anno. È importante indicare in entrambi i casi la causale del versamento.

Le offerte ad Amani sono deducibili

I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con due possibilità alternative:

1. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.

2. Oneri deducibili ai sensi del DL 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS.

Per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Per le persone fisiche detraibile nella misura del 19% per un importo complessivo non superiore a euro 2.065,83.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONLUS o ONG dopo Amani nell'intestazione e conservare:

1. per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
2. per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.



Editore: Associazione Amani Onlus-Ong, via Gonin 8, 20147 Milano
Direttore responsabile: Daniele Parolini
Coordinatore: Lorenzo Chiodo Grandi
Progetto grafico: Ergonarte, Milano
Stampato presso: Lito 2000 srl, via Sabbatelli 31, 23868 Valmadrera, LC
Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano n. 596 in data 22.10.2001